

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XXIX

Domenica 20 Febbraio 1898

N. 1242

CRITERI DI GOVERNO

L'on. Pavoncelli diventato Ministro ha dato corso sollecitamente ad un progetto di legge che contempla una serie di lavori per la bonifica di molti punti del territorio del Regno. Lo scopo delle opere è molto lodevole e la scelta fatta dal Ministro, tra le moltissime di cui vi sarebbe bisogno, non ha sollevato recriminazioni, per cui la si può ritenere commendevole. Il paese ed il Parlamento hanno fatto buona accoglienza al progetto, che del resto risponde a desideri generali e speciali, replicatamente manifestati, per cui non solo nulla vi è da ridire sulle proposte del Ministro, ma anzi gli va tributata esplicitamente piena lode. D'altra parte l'argomento, quasi completamente tecnico, non ci dà modo di discutere su queste colonne intorno alle sue disposizioni e ci limitiamo a darne più innanzi un sunto.

Però prendiamo occasione dalla presentazione del progetto di legge sulle bonifiche, le quali domandano molta spesa e molti anni perchè sieno eseguiti tutti i lavori, per discorrere un momento sulla variabilità dei criteri che governano in materia di lavori pubblici votati in massa e di grande entità.

Le prime leggi che sono state votate furono quelle delle *strade ordinarie obbligatorie*; disposizioni tassative di legge stabilirono come e da chi quelle strade dovevano essere costruite, su chi ed in quale proporzione doveva cadere la spesa, ed i Ministri dei lavori pubblici hanno ripetutamente promesso che entro un periodo che doveva sempre esser breve la rete di strade ordinarie, reputata il *minimum* necessario, sarebbe stata eseguita. Fra le molte leggi che concernono la materia delle strade citiamo quella 30 agosto 1868, quella 23 maggio 1875, e quella 20 giugno 1877.

Lo Stato, le Province, i Comuni hanno finito la rete di strade ordinarie obbligatorie?

Nel 1879 viene la legge sulle *strade ferrate*; si chiamano a contribuzione Stato, Province e Comuni, si dividono le linee da costruirsi in quattro categorie e si riempie il paese di promesse suscitando interessi ed appetiti. Varie leggi, quella del 1882, del 1878, del 1892 si sono sforzate di regolare la importante materia; il Governo dovette chiedere al Parlamento di sospendere la esecuzione della legge 1879 dichiarandosi impotente per ora ad eseguirla.

E dopo aver costruito qua e là alcune linee, ledendo gli interessi degli uni a danno degli interessi degli altri, spendendo il doppio e persino il triplo del preventivato, confessando la enormità degli errori commessi, il Governo rimanda per mancanza

di mezzi a miglior tempo il compimento della legge.

Intanto era venuta la legge della perequazione fondiaria che sebbene non dipenda dai lavori pubblici, pure, per ciò che riguarda la formazione dei *nuovi catasti*, costituisce un'opera pubblica. Si istituiscono Commissioni direttive ed uffici; si nominano impiegati, si domandano alle Province anticipazioni di spese, ma poco dopo si è costretti a restringere il piano, il Governo deve confessare anche qui la propria impotenza; un Ministro, anzi, propone formalmente la sospensione della esecuzione della legge; tuttavia la si mantiene, almeno in apparenza, in vigore, ma in sostanza quell'opera grandiosa, civile, necessaria, urgente ecc. ecc., che si chiamava il nuovo catasto, viene sospesa o rimandata alle calende greche.

Ecco ora la moda delle *bonifiche*; più modesto il progetto di legge non contempla le grandi cifre delle leggi precedenti, ma è sempre una notevole spesa a cui vien fatta la stessa festosa accoglienza che hanno avuto le leggi sulle strade obbligatorie, quella sulle strade ferrate e quella sul nuovo catasto.

Ma di fronte a questa mobilità dei criteri di governo in materia di tanta importanza vien fatto di chiedersi come mai Ministri e Parlamento non sentano che operando così falsano anche il criterio del paese, nel quale verrà sempre meno la fede nelle promesse e nella coerenza degli uomini preposti alla cosa pubblica.

Si comprende che una grande amministrazione possa avere delle vicissitudini che ne rendano più alacri o più tardo il movimento; si comprende che in materia di lavori pubblici la questione finanziaria debba prevalere e questa soffra per cause tutte sue proprie; ma che i criteri direttivi di un Governo debbano essere dominati da tanta leggerezza che sia possibile di cominciare lavori così importanti e così interessanti per poi abbandonarli a mezzo, per cominciare altri che subiranno la stessa sorte e così di seguito senza remora e senza ritegno, è cosa che fa molto dubitare che l'ente Governo, anche se composto di uomini seri, manchi nel suo complesso di serietà.

Oggi adunque vi è il progetto delle bonifiche; e sia pure; ma a quando un Ministro che lascerà a mezzo i lavori delle bonifiche per convergere i suoi sforzi sui lavori per i porti? e a quando un Ministro che abbandonerà i lavori per i porti, affine di dedicare ogni attività all'escavo dei canali?

Ahimè; nessuna speranza abbiamo che venga un Ministro il quale dica semplicemente: prima di cominciare cose nuove dedichiamo tutti i nostri sforzi a terminare quelle che abbiamo già cominciate. Sarà il Ministro del buon senso.

LA RIFORMA DEI TRIBUTI COMUNALI

SECONDO IL PARTITO SOCIALISTA

La sezione torinese del partito socialista italiano, nella sua relazione sul sistema tributario del comune di Torino, ha esaminato non soltanto il sistema tributario municipale vigente — e di questo ci siamo occupati nel numero passato — ma anche i progetti finanziari del comune di Torino per farne la critica e contrapporvi così altri provvedimenti di carattere finanziario e particolarmente tributario.

Non ci occuperemo dei progetti di opere pubbliche ed altre spese ora in discussione nell'antica capitale del Piemonte, nè seguiremo i socialisti nelle loro critiche; vogliamo invece riferire e brevemente esaminare le idee esposte nella relazione della sezione torinese intorno al riordinamento dei tributi.

Gl'intenti che secondo la relazione deve prefiggersi il partito socialista sono tre: fornire al bilancio una maggiore disponibilità per le opere pubbliche in maniera da chiudere definitivamente l'era dei prestiti, salvo per casi eccezionali e solo per opere fruttifere; — iniziare la riforma dei tributi municipali in modo che essi vengano a gravare più uniformemente sulle varie classi sociali; — iniziare la costituzione di un fondo destinato al reintegro del patrimonio comunale ed all'acquisto dei servizi pubblici remunerativi.

Per raggiungere l'intento la Commissione pensò di ricorrere a nuove imposte e fra le possibili scelte dapprima quella sul valore locativo e ciò per due ragioni; 1° perchè è facile la conoscenza di quel dato (valore della pigione) che viene assunto come indice delle condizioni di fortuna della famiglia tassata e questo dato è di una sufficiente esattezza relativa; 2° perchè sono eliminate le contestazioni relative al domicilio reale della famiglia contribuente. Con una inchiesta privata la Commissione ottenne il prezzo di 1093 alloggi, distribuiti in 35 case di varia ricchezza, sparse in vari punti della città ed applicando le proporzioni così trovate a tutte le famiglie della città con le necessarie correzioni si ottenne una classificazione delle famiglie a seconda dell'altezza del fitto pagato. E però una classificazione puramente ipotetica, perchè si suppone che la distribuzione delle 1093 famiglie secondo la spesa per l'abitazione (sotto le 100 lire, fra 100 e 200, fra 200 e 300 ecc.) possa servire per determinare quella delle 92400 famiglie torinesi e questo può anche non essere. Ad ogni modo la Commissione ha respinto l'imposta sul valore locativo; e l'Einaudi ne dà queste ragioni. Lo studio delle cifre ottenute e delle leggi esistenti in materia d'imposta sul valore locativo indusse la Commissione a fare alcune gravi riflessioni tali da consigliare l'abbandono della tassa sul valor locativo: 1° Essa ne avea fissato il minimo in 4 lire per gli alloggi da 300 a 400 lire, esentando le famiglie abitanti in alloggi di minor prezzo ed il massimo in 800 lire per gli alloggi oltre le 5000 lire, ripromettendosi una entrata di 800,000 lire. In virtù però di un regio decreto del 31 gennaio 1867 l'imposta progressiva (e nella proposta l'aliquota salirebbe dall'1.25 al 16 0/0) sul valore locativo non può essere istituita se non a condizione di non oltrepassare il limite minimo di 4 lire, nè il massimo di lire 40 per ogni 100 lire d'entrata.

Alla Commissione parve «enorme far pagare ad una famiglia che ha poco più di 2000 lire d'entrata una tassa di 14 lire, superiore a quella che è pagata oggidì in Torino per tassa domestici da chi abbia tre persone di servizio». 2° Ma una ben più grave ingiustizia nell'applicazione di questo tipo d'imposta sta nella fallace e del tutto apparente sua progressività. L'imposta sul valore locativo anche quando la sua aliquota cresce col crescere del fitto, nella realtà non è affatto progressiva.

Infatti la spesa per l'alloggio non conserva sempre la medesima proporzione all'entrata totale, ma varia notevolmente.

Secondo i calcoli della Commissione, a Torino per i redditi di 500 lire il fitto rappresenta il 12.4 % della entrata e la proporzione cresce ad un massimo del 15.9 % per le entrate da 2500 a 3000, ossia per «le famiglie alle quali le esigenze sociali impongono una esteriorità che importa una spesa notevolmente superiore ai mezzi», diminuisce leggermente al 14.9 % per i redditi di 5000 lire, scema ancora fino al 10.0 % per i redditi di 16,000 lire ed è solo del 6.2 % per i redditi massimi di 80,000 lire. L'imposta sul valore locativo non riesce perciò ad assorbire una quota ognora crescente del reddito famigliare se non a patto d'essere fortemente progressiva, il che è vietato dalla legge, e l'applicazione della tariffa legale ha per risultato di colpire degressivamente, almeno fino a un certo punto, i redditi.

La Commissione non ha fatto in questo una scoperta, perchè era già stato avvertito, ad esempio quando nel 1894 l'on. Sonnino propose una imposta sulla entrata generale, fondata appunto sulla spesa per l'abitazione, che il valore locativo non è un elemento proporzionale fisso della entrata, ma la percentuale sua va decrescendo col crescere del reddito, e non in modo uniforme e regolare. Nella realtà delle cose, per una grande varietà di circostanze, la spesa per l'abitazione varia sensibilmente anche a parità di reddito, o viceversa può essere identica anche a redditi notevolmente disuguali, sicchè il partire da essa per risalire al reddito complessivo, lo stabilire su essa un'imposta, significa andar incontro scientemente a molte sperequazioni. Si capisce quindi che non potendo stabilire una imposta progressiva sul valore locativo assai difficile del resto a determinarsi per le disuguaglianze che si nota nella scala dei valori locativi messi in relazione coi redditi, la Commissione abbia pensato di ricorrere piuttosto alla tassa di famiglia. Essa vorrebbe esentare i redditi inferiori a 2350 lire e applicare una aliquota progrediente dall'1.7 al 10 % sul reddito lordo. Il gettito presunto sarebbe pure di 800,000 lire; e ciò per trovare nella nuova imposta un compenso alla regressività dei dazi di consumo.

La Commissione inoltre propone di portare l'attuale sovrainposta sui terreni e sui fabbricati da cent. 44 al limite legale di cent. 50, con un aumento di entrate di L. 250,000, di modificare la tariffa daziaria colpendo più gravemente il pollame, i tartufi, la frutta secca, i confetti e il cioccolatto, la carne preparata, i pesci preparati, le conserve, le profumerie, i mobili di lusso, il fieno, la paglia, le biade, la crusca e creando nuove voci soggette a dazio come i vini esteri in bottiglie, i cristalli, vetri fini e terzaglie, il metallo lavorato, ossia i cosiddetti consumi di lusso. Essa ne spera un maggior ricavo di lire 300,000. Con varie economie per 126,850 lire, con

l'aumento delle tasse sulle domestiche da lire 4 a 5, sui domestici da lire 8 a 10, sulle vetture private ad 1 cavallo da lire 30 a 40, a 2 cavalli da lire 40 a 60 crede si possano ottenere 24,000 lire e altre 22,000 lire circa dalla nuova tassa sui cavalli di lusso. Si aggiunga che la Commissione socialista vorrebbe revocata la deliberazione, la quale accollava al Comune il pagamento della maggior tassa di ricchezza mobile sui prestiti municipali, ottenendo così un risparmio di 56,557 lire; sicchè riassumendo, ecco come essa vorrebbe ottenere maggiori disponibilità e l'impiego che vorrebbe farne.

MAGGIORI DISPONIBILITÀ

Tassa di famiglia	L. 800,000
Dazio per generi di lusso.	» 230,000
Sovraimposta sui terreni e sui fabbricati	300,000
Economie	» 126,000
Ritenuta sulla tassa di ricchezza mobile	56,557
Aumento tassa vetture e domestici	» 24,000
Tassa sui cavalli di lusso.	» 22,593
Totale L. 1,560,000	

DESTINAZIONE.

Abolizione del dazio sulle farine	L. 670,000
Lavori pubblici	» 600,000
Fondo per la costruzione dell'acquedotto municipale	» 150,000
Fondo per la svalutazione di stabili municipali	» 50,000
Refezione scolastica	» 80,000
Sussidio alla Camera del lavoro	» 10,000
Totale L. 1,560,000	

Quale sarebbe adunque il carico risultante da queste riforme per le varie categorie di famiglie prese in esame dalla Commissione allo scopo di stabilire com'è presentemente distribuita la imposta? Ecco il confronto istituito dalla Commissione per la ripartizione delle imposte attuali e di quelle progettate sulle varie classi della popolazione,

CATEGORIA	Dazio ed esercizio		Fabbricati		Vetture, Domestici, ecc.		Tassa di Famiglia nuova	Totale	
	attuale	proposta	attuale	proposta	attuale	proposta		attuale	proposta
A	18,97	8,57	3,22	4,65	—	—	—	22,19	12,22
B	39,74	27,50	6,43	7,30	—	—	—	46,14	34,80
C	55,61	42,15	10,72	12,18	—	—	—	66,33	54,23
D	80,73	68,46	21,45	24,35	4	5	5,50	106,18	103,31
E	84,68	81,68	42,90	48,73	8	10	21,50	135,58	161,91
F	93,64	96,64	96,52	109,64	22	25	107,50	212,16	338,78
G	123 —	136 —	214,40	243,60	90	112	540 —	427,40	1031,60

La quota devoluta al pagamento delle imposte comunali per ogni mille lire di entrata sarebbe complessivamente la seguente: per una entrata di 500 lire L. 7 per mille contro L. 7 risultanti; secondo la Commissione, dalle tasse attuali, per 1000 lire il 42 per mille contro 44; su 1500, 56 per mille contro 44; su 2000 il 38 per mille contro 40; su 4000 il 34 contro il 29; su 8000 il 24 contro 17; su 16000 il 19 contro il 12; su 30,000 il 17 invece del 9; su 60,000 il 17 invece del 7; su 80,000 il 18 invece del 7 per mille.

Coi provvedimenti proposti dalla Commissione si ottiene « una riduzione di circa la metà dell'imposte pagate dalle famiglie poverissime, una riduzione mediocre nelle famiglie la cui entrata sta fra le 1000 e le 3000 lire, e un aumento sempre più forte da questo punto in avanti. Ma anche supponendo adottate tutte queste proposte, le tasse del Comune di Torino saranno ancora ben lontane dall'essere ripartite nel modo proporzionale che l'art. 25 dello Statuto prescrive. Si avrà ancora questa grave ingiustizia, che i ricchi ed i ricchissimi pagheranno appena il 16-18 per mille, mentre le famiglie modeste e le povere pagheranno ancora il 56-58 ed i mendicanti il 25 per mille! Noi richiamiamo su questa circostanza importante l'attenzione della cittadinanza e del Consiglio Comunale perchè da essa risulta la moderazione e la praticità delle proposte nostre. Perciocchè mentre lo Statuto ci dà il diritto di avere le imposte ripartite in ragione degli averi noi ci dichiareremo soddisfatti se l'amministrazione ne adottasse oggi un sistema pel quale i poveri pagherebbero il doppio di imposte in ragione di entrata che i ricchi. Ce ne dichiareremmo soddisfatti, perchè solleciti, come siamo di uscire dal terreno pratico ci preoccupiamo della circostanza che un mutamento troppo repentino nella distribuzione dei carichi municipali recherebbe gravi perturbazioni a troppo interessi, perturbazioni che si ripercuoterebbero anche sopra coloro a cui vantaggio il mutamento vorrebbe essere introdotto. »

Sono dichiarazioni che devono parere abbastanza curiose, se si nota che vengono da socialisti, e ci è parso utile riprodurle, affinchè i lettori vedano come si comincia a ragionare nelle sfere socialiste riguardo alla distribuzione dei tributi. In verità bisogna anche dire che la moderazione delle proposte di riforma nei tributi comunali è grande e che per ciò stesso meritano d'essere prese in considerazione ed esaminate con imparzialità e accuratezza. Noi ci riserviamo in altro articolo di esporre la nostra opinione, esaminando in genere la riforma dei tributi locali.

L'ISTITUTO DI CREDITO PER I CORPI LOCALI

Mentre scriviamo si discute alla Camera il progetto di legge per la creazione di un Istituto di Credito Comunale e Provinciale; intorno a tale proposta non solamente parlarono alcuni deputati sulla parte tecnica del progetto, ma interloquirono anche i maggiori capi dei diversi gruppi allargando la questione e dando ad essa un carattere eminentemente politico.

L'Istituto, che l'on. Ministro del Tesoro tende a fondare, avrebbe il compito di emettere delle obbligazioni speciali col ricavato delle quali si farebbero mutui ai comuni ed alle provincie per due principali scopi: primo quello di convertire i loro debiti oggi troppo onerosi; secondo quello di dar loro modo di eseguire alcune opere pubbliche contemplate da alcune delle leggi vigenti. I Comuni e le Provincie dovrebbero garantire il mutuo così ottenuto mediante delegazioni sulle entrate che ricavano dalla sovraimposta. Il mutuo sarebbe esente di tasse e fornirebbe il capitale al saggio di interesse attuale della rendita,

cioè il 4 %, più una piccola provvigione per le spese di amministrazione.

La proposta dell'on. Luzzatti concretata in questo progetto di legge non è nuova, chè anzi in altro tempo sembrava prevalesse il concetto di affidare questo servizio all'Istituto Italiano di Credito fondiario. Allora come oggi i motivi che suggeriscono di prendere in un modo o nell'altro qualche provvedimento serio ed efficace parevano riconosciuti giusti da tutti; non era quindi da attendersi che una discussione tecnica sul modo con cui attuare il concetto. Invece con nostra sorpresa abbiamo visto allargarsi la discussione e riannodare questo progetto di legge a tutto il sistema finanziario seguito dallo on. Ministro del Tesoro. L'on. Sonnino, l'on. Giolitti, gli onorevoli Ferraris e Bertolini combatterono la proposta dell'on. Luzzatti in nome di principi generali. Voi incoraggiate la tendenza spendereccia dei Comuni e delle Province, dissero gli uni; — voi fate accettare dallo Stato la responsabilità sopra debiti non suoi e che finiranno per pesare sul bilancio dello Stato, dissero gli altri; — voi rovinare il credito pubblico emettendo nuovi titoli sul mercato i quali, facendogli concorrenza, verranno a far deprezzare il nostro consolidato, osservarono altri ancora.

Pare a noi che queste accuse sieno esagerate e mostrino negli oppositori la tendenza di opporsi sistematicamente a qualunque proposta del Governo. Infatti non deve nascondersi che per una serie non lodevole nè gloriosa di fatti — che il Governo non si è creduto in diritto nè di investigare nè di impedire — il credito comunale e provinciale è talmente decaduto nella pubblica opinione che difficilmente può esplicitarsi in modo normale, qualunque sia la causa per la quale è chiamato a intervenire, qualunque sia la garanzia che viene offerta.

Da una parte sono diventati troppo numerosi e troppo sparsi in tutte le regioni i comuni, anche cospicui, che hanno mancata fede ai loro impegni, non solamente verso i privati loro sovventori, ma anche verso il pubblico, portatore dei loro titoli. Lo elenco sarebbe troppo lungo se si volesse indicare il nome di tutti i comuni che non hanno mantenuto integralmente i loro impegni, ma al lettore verranno senza dubbio alla mente i nomi di cospicue città, che hanno dovuto sospendere i pagamenti od obbligare i creditori ad accontentarsi solo di una parte di ciò a cui avevano diritto.

Dall'altra la giurisprudenza si è mostrata troppo contraria ai diritti dei creditori e troppo disposta ad allargare nella applicazione il concetto dell'ordine e del servizio pubblico, perchè il capitalista possa affidare il suo peculio a comuni che danno delle garanzie ipotecarie, sulle quali poi si vede la impossibilità di esercitare qualsivoglia diritto appunto perchè la magistratura troppo facilmente viene in aiuto di coloro che mancano ai loro doveri.

Infine è notorio che molti corpi locali hanno contratto i loro debiti quando il consolidato italiano si quotava a cinquanta ed a sessanta e quindi l'interesse del denaro era al 10 od al 8 per cento; onde oggi che il 4 % è alla pari o quasi, sembra mostruoso un onere di interessi più del doppio dello attuale.

Certamente non tutto il debito Comunale e Provinciale fu contratto per fini veramente utili e lodevoli; lo sperpero, si può ammetterlo, è stato soverchio e gli utili che da molte opere pubbliche hanno

tratto i Comuni e Province che le hanno eseguite sono problematici. Noi stessi su queste colonne esaminando i bilanci comunali e provinciali abbiamo dovuto molto spesso rilevare alcune cifre che dimostrano il disordine dei bilanci e l'abuso che si è fatto del credito.

Però tutte queste non sono buone ragioni per combattere l'istituto proposto dall'on. Luzzatti, il quale, non vi è dubbio, è un meccanismo che permetterà a molti comuni di convertire i loro debiti in altri meno onerosi, e ad altri di trovare dei capitali per eseguire alcuni lavori, ad un tasso limitato di interesse.

E se si è convinti, come si deve esserlo, che i corpi locali oggi col mercato verso di loro così diffidente, non troverebbero capitali che ad un tasso elevatissimo di interesse o ad altre condizioni ancora più onerose, è chiaro che mancano di logica coloro i quali lascerebbero che un comune contraesse un debito di un milione per non ricavarne più di due terzi, e temono che i comuni si indebitino soverchiamente perchè possono ottenere i mutui al saggio del 4 %.

Una delle due: — o si faccia una legge che impedisca ai comuni ed alle provincie di contrarre dei debiti, o non si combatta un Istituito che tende ad ordinare il mercato in modo che tali debiti si contraggano alle migliori condizioni.

Certo che anche l'Istituto di credito Comunale e Provinciale può dar luogo ad abusi anche eccessivi se i corpi locali accorrono a chiedergli capitali al di là di un certo limite; ma questa è questione di misura, che molto spesso si corregge da sè stessa e che può essere determinata dalla vigilanza del pubblico.

Gli esempi vergognosi che abbiamo avuto in Italia di cospicui comuni che all'ombra della legge e dei tribunali hanno turlupinato il pubblico e hanno mancato ai loro più chiari ed espliciti impegni senza provocare per questo nessun intervento del Governo, sono fatti che servono a gettare il discredito sul mercato molto più intensamente che non sia anche un eccesso transitorio di titoli che il nuovo Istituto colla garanzia della sovrainposta gettasse sul mercato.

Mentre scriviamo non sappiamo ancora se il Ministro del Tesoro cederà agli oppositori permettendo che si limiti la portata della legge alla conversione dei debiti esistenti al 1° Giugno 1898 come viene da alcuno proposto. Se l'on. Luzzatti compiesse questo atto di debolezza non potremmo lodarlo, perchè mostrerebbe di non essere convinto abbastanza, su un punto così fondamentale del suo programma.

A noi pare che se la legge ammettesse i Comuni e le provincie al beneficio del credito per mezzo del nuovo Istituto per tutte quelle opere che sono dalle diverse leggi contemplate, interdicenselo per le facoltative, si colmerebbe una lacuna importante, perchè si disciplinerebbe il credito dei corpi locali il cui esercizio, sino a qui, ha dato luogo a tanti guai, a tante vergogne e a tanti abusi.

L'INDUSTRIA E LA LEGISLAZIONE DEGLI ZUCCHERI IN ITALIA ¹⁾

Nello stato presente dell'industria e nella previsione di un suo prossimo e rigoglioso sviluppo, a noi pare che il metodo d'imposizione più logico e

¹⁾ Vedi il numero precedente.

di più sicura efficacia sia quello che si basa sulla materia prima. La tassa sulla barbabietola, che colpisce la materia prima nell'atto in cui entra nelle fabbriche per essere lavorata, è stata, infatti, adottata dalla Germania per lunghissimo tempo e molto contribuì ai meravigliosi progressi dell'industria saccarifera tedesca; e ad esso ricorse la Francia quando nel 1884, volle ridestare l'industria dalla stazionarietà in cui era caduta, portandola ad un'altezza tale di sviluppo che gli stessi propugnatori non avevano previsto. Questo sistema ha due notevoli vantaggi: 1° quello di lasciare le fabbriche completamente libere (limitandosi la vigilanza fiscale allo esterno del fabbricato) beneficio non poco in un paese come il nostro in cui il fisco non ha sempre la misura nelle sue esigenze e che talvolta esorbita dalle sue attribuzioni; 2° di spingere le fabbriche ad una semplificazione sempre maggiore e l'agricoltura alla produzione di una materia prima sempre più ricca di zucchero, commisurandosi il suo prezzo a quello della ricchezza saccarina da essa contenuta. Poichè non bisogna dimenticare che nell'esercizio dell'industria saccarifera gl'interessi dei fabbricanti sono intimamente connessi a quelli degli agricoltori. Ora coll'imposta sulla barbabietola questi interessi vengono ancor più cementati perchè quanto maggiore è il rendimento in zucchero di un quintale di materia prima tanto minore sarà l'incidenza dell'imposta nel prodotto ottenuto. Se invece la tassa si commisurasse alla quantità di zucchero estratto mancherebbe ogni stimolo al perfezionamento dei mezzi di produzione, poichè l'industria, acquistando la materia prima, e l'agricoltura, producendola, saprebbero a priori che con qualunque grado di ricchezza delle radici e con qualsiasi processo di lavorazione rimarrebbe invariata l'incidenza dell'imposta sulla quantità di zucchero estratta. In altri termini, l'imposta starebbe solo in relazione col prodotto ottenuto mentre col metodo da noi propugnato essa sarebbe in relazione con la qualità della barbabietola e con quella del procedimento di estrazione. L'incidenza dell'imposta in ogni unità di zucchero estratto non sarebbe invariabile ma bensì dotata di una mobilità automatica, capace di ricompensare l'iniziativa del fabbricante più intraprendente ed accorto. Noi si sa, purtroppo, che gl'industriali italiani non sono dominati da quella febbre d'innovazione e di perfezionamento che costituisce la fortuna e l'orgoglio di altre nazioni. Ebbene, cerchiamo, potendolo, di spingerli sempre più avanti nella via del progresso, e nel caso presente altro stimolo efficace non c'è se non quello di un'imposta che colpisce la materia prima.

Ma anche accettando, in massima, la tassa sulla barbabietola, a quale altezza bisogna fissare il saggio dell'imposta perchè l'interesse dell'industria possa conciliarsi con quello dell'erario? Disgraziatamente, su questo punto del complesso problema noi non abbiamo le mani libere, la nostra azione essendo limitata dai trattati internazionali. Infatti, col trattato di commercio italo-austriaco del 27 dicembre 1878 vennero resi liberi gli zuccheri che erano vincolati a quota fissa nella tabella A del trattato precedente ma a questi dazii convenzionali si sostituirono alcune clausole e tra esse la seguente, la quale è stata poi rinnovata nel trattato del 1891: « La protection dont jouit à présent la production du sucre indigène, soit brut soit raffiné, ne pourra pas être

augmentée ». E siccome la protezione di cui, allora godeva l'industria nazionale era di L. 20,80 al quintale per lo zucchero greggio e di L. 28,85 per lo zucchero raffinato¹⁾, così tutte le leggi successive la mantennero, nominalmente, alla stessa altezza. Diciamo nominalmente perchè, in realtà, con la legge del 1883 la protezione venne notevolmente accresciuta perchè una parte considerevole di zucchero sfuggiva all'imposta.

Ora volendo adottare l'imposta sulla materia prima non sarebbe difficile cosa il conservare immutata la protezione reale goduta dall'industria prima che la *cristallizzazione in movimento* l'avesse notevolmente accresciuta. Poichè nello stabilire i rapporti di rendimento si potrebbero conciliare gl'interessi delle fabbriche con quelli del fisco, pur rispettando alla lettera le convenzioni coll'estero. Anche non volendo colpire la barbabietola nell'atto in cui entra nella fabbrica per la lavorazione, si potrebbe stabilire, a priori, quanti quintali di radici sieno necessari a produrre uno di zucchero greggio o raffinato, mantenendo immutati i saggi d'imposta attualmente in vigore. Quest'ultimo metodo venne adottato in Francia e diede buonissimi risultati.

Certo, nello stabilire i rapporti di rendimento, bisognerebbe esser guidati da un savio discernimento, poichè un'esagerata protezione od un fiscalismo soverchio potrebbero condurre a danni gravissimi che solo una nuova legge potrebbe rimuovere. Nella preparazione della legge, come noi la vagheggiamo la pratica dovrebbe avere gran parte poichè gli effetti del nuovo regime sarebbero tanto più buoni quanto meglio si saranno studiati i bisogni dell'industria, i suoi mezzi di produzione, le sue risorse, i suoi difetti. Questo esame dovrebbe essere tanto più diligente e coscienzioso in quanto che sono in gioco gl'interessi, e forse l'avvenire, di un'industria che ha sempre avuto azione benefica sull'economia agraria, perfezionandone la tecnica, rinvigorendo le sorgenti vive del suolo, richiamando i capitali a più utili forme d'investimento, aumentando le risorse ed i rendimenti dell'agricoltura. Anzi, è proprio per risollevare le sorti dell'agricoltura che un regime così eccezionalmente favorevole dovrebbe adottarsi. Perchè, nel caso nostro, non si tratta di tener su artificialmente un'industria effimera, senza alcun carattere di stabilità, senz'altra risorsa che quella che ne viene dalla legge, ma bensì di un'industria che ha influenza grandissima sull'economia agraria del paese in cui si esercita. Così l'Hesbaje, la ricchissima regione agricola del Belgio che nel 1846 altro non produceva se non che cereali col sistema estensivo; vent'anni dopo, cioè quando adottò la coltura della bietola trasformò i suoi processi di produzione inaugurando un'epoca nuova di coltivazioni intensive e razionali. In Germania ed in Austria sono segnalati massimi rendimenti di cereali quando essi succedono alla barbabietola. In Francia, nei din-

¹⁾ Il saggio dell'imposta di produzione stabilito dalla legge del 2 giugno 1877 era di L. 21,15 per ogni quintale di zucchero greggio o raffinato prodotto. Questa tassa, che colpiva anche le raffinerie nazionali agiva come sopratassa per gli zuccheri esteri importati, e si aggiungeva, quindi, al dazio di confine. E siccome i dazii erano, allora, di L. 20,80 per il greggio e di L. 28,85 per il raffinato, così essi rappresentavano l'ammontare della protezione goduta dalle fabbriche indigene.

torni di S. Quintino, le terre in cui si coltivò la radice zuccherina diedero, nel 1884, un prodotto medio in cereali di venti quintali per ettaro, mentre nelle terre in cui quella cultura non si esercitava, non si ottenevano in media che tredici quintali. Anche in Italia, una terra coltivata a bietola, nel 1881; diede, nell'anno successivo un rendimento in cereali di diciotto quintali per ettaro, mentre la media era di quintali 10.36. Il Kaufmann ¹⁾ sostiene che l'industria saccarifera ha una eccezionale importanza non solo sotto l'aspetto economico ma anche sotto quello sociale. E secondo il Riecke la barbabietola ha in se stessa il mezzo di riformare difettose o troppo brevi rotazioni, di aumentare la produzione degli altri vegetali, di ristorare e mantenere la fertilità nei campi, d'imprimere a tutto l'organismo dell'azienda novello e più gagliardo moto, di rendere le stesse ordinarie forze più operose e produttive.

Chi oserebbe, dunque, in Italia, alzare la voce contro una provvida legge tendente a promuovere la coltura della barbabietola, quando si sa che il nostro disagio economico dipende in gran parte da cause durature e sostanziali prodotte dai sistemi empirici e difettosi dell'arte e della economia agraria? Noi, purtroppo, siamo stati incapaci ad iniziare un periodo nuovo nella politica economica, in relazione alla proprietà fondiaria ed all'agricoltura, è dunque dovere imprescindibile di spingere questa ultima, coi mezzi che ci restano, a colture più razionali migliorando, in tal modo, le condizioni disgraziate della terra e quelle, ancora più disagate, delle popolazioni agricole. Al conseguimento di questo nobile fine molto potrebbe contribuire una savia legge capace di regolare con sano e duraturo criterio le relazioni tra il pubblico erario e l'industria saccarifera indigena.

Genova, febbraio 1898.

LUIGI FONTANA-RUSSO.

Rivista Bibliografica

Prof. S. Cognetti de Martiis. — *I due sistemi della politica commerciale. Saggio. Parte 2^a e 3^a.* — Torino, Unione tipografica editrice 1897.

Dopo aver studiato nella parte 1^a di questa dotta monografia la politica commerciale di Venezia, che fu regolata ora in senso liberista ora in senso vincolista, il valente Autore si è occupato a lungo dei due sistemi nella politica commerciale contemporanea. E a tal fine ha esaminato il sistema liberista britannico, quello protezionista americano, nonché la evoluzione della politica commerciale in Francia, e in Italia. Con gran copia di statistiche e di notizie il prof. Cognetti ha cercato di chiarire le cause e gli effetti dell'applicazione dei due sistemi antagonisti della politica commerciale e anche chi non crede che le sue conclusioni siano in tutto esatte e accettabili deve riconoscere che egli ha fornito un ricco materiale per seguire l'andamento della poli-

tica doganale nei quattro paesi suaccennati. Valendosi di numerose pubblicazioni, alcune delle quali tutt'altro che facilmente accessibili, e presentandone in modo chiarissimo il materiale che se ne può trarre in ordine alla politica commerciale l'Autore si è messo in grado di formulare alcune conclusioni che trovano appunto il loro posto nella terza ed ultima parte del suo saggio dove si occupa degli effetti dei due sistemi e della loro genesi. Si hanno così delle conclusioni o giudizi che dir si voglia particolari, riguardanti l'Inghilterra e gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia e conclusioni generali sull'efficacia dei due sistemi protezionista e liberista e non possiamo dire di essere in tutte queste conclusioni d'accordo con l'egregio Autore, al quale però, pur dissentendo dalle sue conclusioni, si deve essere grati per la cura e la chiarezza con cui ha raccolti ed esposti tanti importanti elementi di fatto sulla questione così ardente dei sistemi commerciali.

Non possiamo qui fermarci ad esaminare le conclusioni particolari dell'Autore per i paesi da lui studiati, occorrerebbe rifare gran parte del cammino che egli ha percorso. Limitiamoci adunque a rilevare le conclusioni generali, ed esse possono in parte ricavarsi da questo brano: In conclusione, egli scrive, la portata dei due sistemi in ordine sia particolarmente al commercio, sia genericamente alla vita economica del popolo è minore di quella attribuita ad essi solitamente dalla dialettica protezionista e dalla dialettica liberista. Quasi quasi si sarebbe tentato di sostituire alla denominazione di « sistemi » quella più modesta di « espedienti ». Già nello studio della politica commerciale veneziana tali e non altro ci apparvero. E del resto, trattandosi di « politica » la sostituzione è appropriata, dacchè in politica il procedimento rigidamente sistematico vale meno di quello che, pure intendendo alla meta della conservazione e del progresso dell'organismo sociale, sceglie i mezzi più adatti alle circostanze e secondo le circostanze esigono, li adopera. Non sempre nè dovunque liberismo è sinonimo di prosperità, protezionismo di povertà, come la dommatica liberista pronunzia; o viceversa come sentenza la dommatica protezionista. Se manca la idoneità tecnico-economica, se il problema essenziale della vita economica: utilizzare la materia nel miglior modo possibile è risolto con criterio difettoso o fallace, poco giova il pungolo della libertà e il sostegno della protezione. La pratica efficace del liberismo è condizionata alla esistenza ed alla eccellenza della « idoneità »; quella del protezionismo è ordinata al conseguimento della idoneità.

Da questo brano si può comprendere lo spirito che anima le conclusioni del prof. Cognetti, il quale crede insomma nella efficacia di entrambi i sistemi di politica commerciale, se le condizioni nelle quali sono attuati non vi si oppongono. Ma in questo modo non si risolve la questione, perchè ciascun sistema va considerato riguardo alla sua efficacia non già rispetto alla possibilità o meno che permetta il sorgere di una o più industrie, bensì in ordine ai vantaggi generali che può produrre, alla maggiore felicità che può procurare a una data società economica. Restringere la discussione o l'esame a vedere se il protezionismo ha corrisposto o no alle aspettative di veder sorgere nuove industrie o nuove imprese è disconoscere la portata più generale ch'esso ha e deve avere, quello di influire su tutta la economia generale e quindi sulla produzione la distribuzione e la

¹⁾ Kaufmann: *L'industria dello zucchero, la sua importanza economica e sociale per gli stati d'Europa.* Berlino, 1878.

redistribuzione delle ricchezze in un dato paese. L'Autore ha ristretto il campo delle sue osservazioni e con ciò se ha fatto uno studio utile e istruttivo sulle vicende della politica doganale in alcuni paesi non ha però approfondito gli effetti non puramente commerciali e industriali ossia di produzione, ma generali che da quelle vicende sono derivati, e pertanto le sue conclusioni esposte nella ultima parte della monografia vanno accolte con molte riserve. Comunque sia di ciò, la monografia del professore Cognetti ha un valore indiscutibile quale analisi delle vicende della politica doganale in alcuni paesi — e nel nostro in modo speciale — e sarà consultata da tutti con notevole profitto.

H. P. Robinson. *The Year Book of Railway Literature. Vol. I. 1897.* — Chicago, The Railway Age, pag. VII — 427.

Lo scopo di questa pubblicazione è di raccogliere a parte e in modo permanente le memorie e i discorsi su argomenti attinenti alle ferrovie venuti in luce durante l'anno e che presentano un valore non effimero. Il periodico *The Railway Age* ha avuto una buona idea e il primo volume nel quale essa è stata concretata presenta parecchie memorie di molto interesse per lo studio dei problemi ferroviari che sono agitati ora negli Stati Uniti. Così su quelle forme speciali di accordi tra compagnie ferroviarie, che sono detti *railway pools*, per la divisione del traffico tra le compagnie concorrenti, si ha una memoria del Blanchard, commissario dell'Associazione del traffico riunito, sulle tariffe ferroviarie varie memorie dell'Ainsworth, del Newcomb, del Brown e di altri amministratori di società ferroviarie o in altro modo occupati nelle ferrovie. Sullo sviluppo di alcune reti si hanno pure ragguagli importanti, nè mancano alcune statistiche internazionali; sicchè agli studiosi della economia ferroviaria e a quelli specialmente che si occupano delle strade ferrate americane il libro edito dal Robinson porterà un contributo di fatti e di dati di molto interesse.

Maurice Lambert. — *Essai sur la protection du salaire, avec une préface de M. Charles Gide.* — Paris, Larose, 1897, pag. XX — 373.

L'Autore ha trattato un tema di grande importanza ai nostri giorni, in cui vorrebbe colmare la lacuna esistente nei codici riguardo al contratto di lavoro. Egli ha voluto vedere come i vari Stati hanno provveduto con leggi speciali e generali alla protezione del salario di fronte al padrone e ai creditori di questo, nonchè riguardo ai creditori dell'operaio. Pertanto si è occupato del pagamento del salario, delle ritenute operate su esso, delle deduzioni per ammende e multe, delle garanzie pel pagamento del salario e per le ritenute a scopo di previdenza, della incedibilità e insequestrabilità del salario. Nell'ultima parte del suo libro il Lambert si è occupato della protezione del salario nell'interesse della famiglia, ossia del salario della donna, dell'obbligo alimentare del marito verso la moglie e dei genitori verso i figli e infine della protezione del salario dei figli minori. L'argomento è svolto dal duplice punto di vista della economia e della legislazione comparata ed è svolto bene, con chiarezza e dottrina. Naturalmente, e lo stesso Autore lo avverte, uno studio di legisla-

zione comparata presenta assai facilmente delle lacune ed omissioni, nondimeno si ha qui un quadro abbastanza largo di tutte le questioni interessanti la protezione del salario e di ciò che è stato fatto in proposito. Il libro del dott. Lambert mette chiaramente in luce che vi è molto da fare prima che si possa dire d'aver accordato la necessaria tutela legislativa all'operaio per la mercede del suo lavoro.

Rivista Economica

La popolazione dell'Europa 1887-1897 - L'imposta progressiva secondo l'on. Luzzatti - Trasporti di erbaggie e frutta - La imposta sul reddito in Prussia - Il Commercio dell'Austria-Ungheria nel 1897 - La riduzione del dazio sui cereali.

La popolazione dell'Europa 1887-1897. — Nel 1897, secondo le più recenti informazioni statistiche raccolte nei vari Stati, la popolazione totale dell'Europa era di 379,903,700 abitanti, che equivale a dire, per una superficie totale di 9,764,158 km. quadrati, una densità media di 39 abitanti per km. q.; nel 1887 questa media era di 37 abitanti e nel 1887 di 34.

Fra il 1887 e il 1897, le statistiche ufficiali constatano un aumento complessivo di 36,127,500 abitanti, ossia 1,05 per cento per il periodo di 10 anni.

Se la medesima progressione dovesse durare per cento anni consecutivi, alla fine del XX secolo la popolazione d'Europa si eleverebbe a 750 milioni d'abitanti, con una densità media di 80 per km. q.

Ecco ora il dettaglio della popolazione per ciascuno Stato di Europa negli anni 1887 e 1897:

	1887 migl. d'ab.	k. q.	1897 migl. d'ab.	k. q.	Differenza migl. d'abit.
Francia	38.218.9	72	38.518.0	72	+ 299.1
Germania	46.855.7	87	52.259.9	97	+ 5.424.2
Austria-Ungher.	39.900.0	63	43.461.2	69	+ 3.561.2
Belgio	5.910.0	200	6.495.9	220	+ 585.9
Bulgaria	3.154.4	31	3.310.7	36	+ 156.3
Danimarca	2.087.3	54	2.312.4	60	+ 225.4
Spagna	17.560.4	35	17.974.3	36	+ 413.9
Gran Bretagna	37.292.4	118	39.824.6	126	+ 2.532.5
Grecia	2.187.2	34	2.433.8	37	+ 246.6
Italia	29.943.6	104	31.290.8	109	+ 1.346.9
Lussemburgo ..	213.3	82	217.6	84	+ 4.3
Paesi Bassi ..	4.390.9	133	4.928.7	149	+ 537.8
Portogallo	4.708.2	51	5.049.7	55	+ 341.5
Rumania	5.376.0	44	5.565.6	42	+ 189.6
Russia	86.453.2	17	103.634.3	20	+ 17.478.1
Finlandia	2.203.4	7	2.563.0	7	+ 359.6
Serbia	1.970.0	40	2.345.8	49	+ 375.8
Svezia	4.717.2	10	4.962.6	11	+ 245.4
Norvegia	1.909.2	6	2.050.5	6	+ 141.3
Svizzera	2.917.8	71	3.039.8	73	+ 122.0
Turchia	4.500.0	27	5.812.3	34	+ 1.312.3
Altri paesi ..	4.607.4	—	4.835.5	—	+ 228.1
Totale	343.776.2	35	379.903.7	39	+ 36.127.5

Constatiamo subito che, malgrado quello che generalmente si crede, la popolazione dell'Italia ha progredito negli ultimi dieci anni in una proporzione molto minore di tutti i maggiori Stati d'Europa eccettuata la Francia.

Nello specchio suriportato non si tratta che dell'Europa, fatta astrazione delle colonie possedute dai vari Stati. Le cifre della Russia e della Turchia non comprendono le popolazioni asiatiche loro soggette.

La proporzione più forte d'aumento la presenta la Russia, la quale segna un quoziente di aumento annuo di 1,45 per cento; mentre l'aumento medio annuo della Germania non è che di 1,15 per cento.

Seguono l'Austria-Ungheria con un aumento totale di 3,561,200 abitanti, ossia una progressione media annua di 0,96 per cento; l'Inghilterra, con un aumento di 2,552,500 abit. che dà una progressione annua di 0,68 per cento.

L'Italia coll'aumento di 1.546.900 abitanti ha un aumento annuo di 0.45 per cento.

Ultima la Francia, quasi stazionaria con un aumento medio di solo 0,08 per cento ogni anno.

In conclusione, l'aumento medio complessivo della popolazione di Europa è di 3.612.750 abit. per anno. Se il medesimo aumento dovesse continuare per cento anni, la popolazione dei sei grandi Stati d'Europa alla fine del secolo venturo sarebbe:

Russia europea.....	228.474.800
Germania.....	106.521.900
Austria-Ungheria.....	79.073.200
Inghilterra.....	65.149.000
Italia.....	44.759.500
Francia.....	41.509.000

Ma è molto probabile che questa progressione non continui e sia paralizzata; come sempre, da cause perturbatrici, che ne alterino il regolare andamento.

L'imposta progressiva secondo l'on. Luzzatti. — A proposito del dazio sul grano, l'on. Ministro del Tesoro rispondendo all'on. Giolitti, che aveva propugnato la imposta progressiva, così espresse il suo pensiero:

Credo che l'on. Giolitti si inganni teoricamente quando sentenza che in un paese come il nostro, il quale ha una tassazione fondiaria così grave e squilibrata (poichè si fa ora la perequazione per equilibrarla), dove la ricchezza mobile è colpita con aliquote esorbitanti, possa applicarsi quanto egli immaginava, cioè, la sua imposta personale sulle entrate collettive e per giunta progressiva; che si possa prendere, oltre che queste due imposte gravissime, un'altra imposta, che si sovrapporrebbe come entrata netta personale tanto ai redditi fondiari come ai redditi mobiliari e che basti a renderla accettabile il lasciare un minimo imponibile sgravato di questo raddoppiamento d'imposte, cominciando a colpire soltanto i contribuenti da 5 mila lire in su.

Credo che il fardello, non avvertito dai contribuenti minori, i quali certamente, se avessero anche la durezza di questa nuova imposta, sarebbero schiacciati, si sentirebbe in modo insopportabile dai contribuenti medii, che sono tutti quelli i quali rappresentano la borghesia minore, con un reddito da 5000 lire in su.

Nè, onorevole Giolitti, la tendenza dei paesi, i quali hanno accolto l'imposta progressiva sulle entrate nette collettive, si può invocare o trarne norma per il nostro; imperocchè nella Svizzera, dove quelle contribuzioni ebbero forse i primi esempi più decisivi, insino ai paesi germanici, i quali le hanno largamente applicate, non esistono altre due im-

poste così dure riscosse dallo Stato sulla fondiaria e sulla ricchezza mobile, come in Italia; lo Stato allora, come avviene in Inghilterra senza progressione, come in quegli altri paesi con lieve progressione, lo Stato mette un'imposta complementare sul reddito collettivo. Ma nei paesi di Svizzera e di Germania, dove questa imposta è stanziata il reddito collettivo piuttosto che essere tassato progressivamente si potrebbe dire che in più casi è tassato degressivamente.

Vi è una grande differenza tra la imposta progressiva e la degressiva. A me pare che nella imposta degressiva sia il segreto dell'avvenire. La imposta degressiva consiste in ciò che, tassate con certe aliquote le entrate maggiori, si va degradando continuamente verso le entrate minori, diminuendo l'aliquota sino al punto della immunità. La vera e sana democrazia deve propendere per l'imposta degressiva più che per l'imposta progressiva. Il concetto delle mie riforme sui piccoli contribuenti della fondiaria e della ricchezza mobile si ispira a questo principio degressivo.

Ma vi è un'altra ragione, on. Giolitti, che raccogliendo al suo studio e rende assai difficile oggi l'attuazione di quel metodo di cui Ella sperava nel 1895 di trarre 20 milioni e di trarli con durezza incredibili; imperocchè una tassa, come quella da Lei immaginata, richiedeva delle verifiche annue di tutte le sostanze e di tutti i redditi mobiliari e immobiliari dei contribuenti, richiedeva l'introduzione dell'*affidavit* per il negoziato di tutti i titoli di credito pubblico al portatore all'interno, e stabiliva delle penalità, che si inasprivano col carcere e con multe gravissime..., il contribuente italiano non avrebbe tollerato questi nuovi tormenti!

Trasporti di erbaggi e frutta. — I Ministri dei lavori pubblici e del Commercio, allo scopo di agevolare nell'isola di Sardegna il traffico degli ortaggi e delle frutta, hanno testè approvato, una tariffa speciale a piccola velocità accelerata, per le spedizioni a vagoni completo sull'intera rete sarda di ortaggi e frutta fresche, modellata su quella N. 50 p. v. a in vigore pel continente, però stabilita su basi alquanto più miti. Inoltre dai due Ministri predetti è stata approvata una tariffa locale per le spedizioni di colli di ortaggi e frutta fresche fino a Chilogrammi 25 di peso in partenza da Oristano per Cagliari Macomer e Golfo Aranci, con le seguenti basi: L. 0,35 da Oristano a Cagliari; L. 0,25 da Oristano a Macomer; L. 0,60 da Oristano a Golfo Aranci. Le stesse basi poi, sono estese alle spedizioni di qualsiasi peso con progressione di 25 in 25 chilogrammi.

La imposta sul reddito in Prussia. — Nel 1897 questa tassa ha dato 155 milioni di marchi — circa 8 milioni più del 1896 — La pagarono 2,700,000 persone e 2000 Enti giuridici.

Il reddito colpito dall'imposta fu di 6374, 6 milioni 474 0/0 in più del 1896. Ecco i vari gruppi di contribuenti.

da	6,000	a	20,000	marchi	581,212
	20,000		32,000	»	208,174
	32,000		52,000	»	163,506
	52,000		100,000	»	124,020
	100,000		200,000	»	58,526
	200,000		500,000	»	30,589
	500,000		1,000,000	»	8,588
	1,000,000		2,000,000	»	3,549
	oltre		2,000,000	»	1,891

La cifra dei milionari è salita nell'anno scorso da 5212 a 5440. Vi sono quindi in Prussia 5440 milionari mentre le sostanze imponibili ascendono complessivamente a 65,676 milioni di marchi.

Il Commercio dell'Austria-Ungheria nel 1897. — Ecco il prospetto del movimento colla differenza in confronto del 1896:

Importazioni	fior. 760.300.000	+	54.400.000
Esportazioni	« 773.400.000	—	600.000

Come si vede, il bilancio commerciale dell'Austria-Ungheria nel 1897 è peggiorato, inquantochè le importazioni sono aumentate di 54 milioni e mezzo di fiorini — 420 milioni di lire nostre — mentre le esportazioni sono rimaste stazionarie.

Le cause consistono specialmente nell'importazione dei cereali, che è triplicata in confronto del 1896 nell'esportazione dello zucchero, che è scemata di 15 milioni di fiorini.

L'importazione del vino dall'Italia è pure aumentata di 6,200,000 fiorini, ossia di 14 milioni circa di lire nostre.

Vediamo il riparto per categorie:

Materie greggie	fior. 430.300.000	321.100.000
Id, di 1 ^a lavor.	» 110.300.000	110.300.000
Manufatti	» 219.800.000	338.000.000
Totale	fior. 760.300.000	773.400.000

La riduzione del dazio sui cereali — Ecco il disegno di legge approvato dalla Camera e dal Senato:

Art. 1. È convalidato l'annesso Regio decreto del 15 gennaio 1893, n. 11, col quale il dazio di confine sul grano o frumento venne ridotto a L. 30 la tonnellata, con effetto dal 25 gennaio al 31 maggio 1893.

A partire dal giorno della pubblicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898 è pure ridotto il dazio:

sull'orzo a	L. 30 la tonn.
sulla segala a	» 30 id.
sul granturco bianco a	» 50 id.

Art. 2. Dal giorno della pubblicazione della presente legge e fino a tutto il 31 maggio 1898, il dazio di confine sui derivati del grano o frumento verrà applicato nella seguente misura:

Farina	L. 8 — al quint.
Semolino	» 10 20 id.
Paste	» 11 20 id.
Pane biscotti di mare »	11 20 id.
Crusca	» 2 50 id.

Parimente il dazio di confine dei derivati dell'orzo, della segala, del granturco bianco sono ribassati dal giorno della pubblicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898 come segue:

Farina di granturco bianco L. 6 80 il quint.

» di orzo	» 4 60 id.
» di segala	» 4 60 id.

IL PROGETTO DI LEGGE SULLE BONIFICHE

Il progetto presentato dall'on. Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici, stabilisce che alle opere di bonificazione già classificate in prima categoria dalle leggi precedenti sieno aggiunte le seguenti:

1) Agro Bresciano fra il Mella ed il Chiese, in provincia di Brescia;

2) Territorio del Consorzio Corzon Inferiore, in provincia di Padova;

3) Territorio del Consorzio di Brancaglia, in provincia di Padova;

4) Pianura di Piscinara, in provincia di Roma;

5) Piana di Catania, in provincia di Catania;

6) Valle dell'Idro, in provincia di Lecce;

7) Idice e Quaderna in provincia di Bologna e Lamone in provincia di Ravenna; rimanendo però iscritte fra le opere idrauliche di seconda categoria le arginature dei detti corsi d'acqua che forniscono le torbe alle colmate, nonchè la formazione dei nuovi alvei per avviare stabilmente le acque dell'Idice e Quaderna e del Lamone nel Reno e nel mare;

8) Val di Chiana, nelle provincie di Arezzo e Siena, per quanto riguarda la sola sistemazione ed il prolungamento degli argini del canale Maestro e dei due allacciamenti, rimanendo fra le opere idrauliche di seconda categoria, per quanto riguarda la manutenzione, le arginature ora esistenti in tali corsi d'acqua;

9) Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi, nelle provincie di Rovigo, Verona e Mantova, pei necessari lavori di completamento;

10) Paludi Pontine, in provincia di Roma, per quanto riguarda il compimento della bonifica, fermo restando il *motuproprio* 31 marzo 1862 del cessato Governo Pontificio, circa il riparto della spesa di manutenzione delle opere esistenti;

11) Bonificazioni in corso nella provincie meridionali, regolate finora dalla legge napoletana 11 maggio 1855, per i necessari lavori di completamento,

12) Bonificazione del lago di Bientina, nelle provincie di Pisa e Lucca; per la parte concernente la sistemazione delle acque torbe influenti nel lago, di cui all'articolo 4° del decreto granducalesco toscano 18 marzo 1853;

13) Agro Brindisino in provincia di Lecce.

Le bonifiche in corso a tutt'oggi, per effetto di leggi precedenti, da compiersi a cura dello Stato, sono 21, che importano una spesa di L. 67,630,000.

Le bonifiche già concesse ai Consorzi sono 10, per le quali il carico è di L. 30,527,826.

Il progetto, che sta dinanzi alla Camera, propone di metterne mano ed altre 71, che importeranno in complesso una spesa di L. 119,424,000.

Sicchè si tratta di dare corso od imprendere 102 bonifiche, le quali rappresenteranno 1,270,000 ettari di terreno restituiti all'agricoltura mediante una spesa di 250,087,500 da spendersi nel periodo di 25 anni, dall'esercizio 1899-90 a tutto l'esercizio 1922-23.

Se a questa somma di L. 250,087,500 si aggiungono le L. 6,412,500 approvate con legge speciale (2 luglio 1897) per le bonifiche della Sardegna, saranno L. 256,500,000 che si propongono di spendere per le bonifiche, nella misura di L. 8,500,000

annue per i primi tre esercizi e L. 11,000,000 nei successivi ventidue esercizi.

Il carico totale si riparte tra lo Stato, i Comuni, le Province ed i privati che beneficiano della bonifica, nella ragione di 6 decimi al primo, di 2 decimi ai Comuni ed alle Province (metà e metà) e, finalmente, dei rimanenti 2 decimi ai privati.

Delle bonifiche in corso (21) due sole hanno il progetto definitivo ancora in corso di studio. Delle 71 nuove bonifiche per 12 i progetti sono in corso di compilazione; per 36 esistono i progetti di massima e per 23 si sono fatti appena i primi studi.

Queste ultime furono conteggiate per 18 milioni, tenuto conto delle condizioni dei luoghi e delle spese che importeranno bonifiche analoghe.

Una innovazione rimarchevole è la facoltà domandata dal governo di appaltare i lavori mediante licitazione privata, ossia di estendere alle bonifiche la disposizione, che le leggi del 1887 e del 1889 hanno sancito per le costruzioni ferroviarie e l'esecuzione di opere marittime e lacuali.

Nulla è innovato alle bonifiche già concesse ai Consorzi.

Questi i criteri fondamentali del progetto, cui gli Uffici della Camera hanno già fatto favorevole accoglienza.

IL MOVIMENTO DEGLI AFFARI A BERLINO

Il rapporto annuale della *Bank des Berliner Kassenvereins* che esercita sul mercato di Berlino le funzioni della *Clearing House* offre ciascun anno un interesse speciale per il mondo della finanza, inquantochè permette di formarsi un'idea dell'importanza del movimento degli affari della borsa di Berlino. Il seguente specchietto contiene l'ammontare degli effetti, titoli e conti di cui la *Kassenverein* ha effettuato l'incasso in ciascun mese degli ultimi due anni:

	1897 — marchi	1896 — marchi
Gennaio	1,296,304,500	1,117,032,100
Febbraio	1,037,349,900	1,096,398,000
Marzo	955,336,000	986,398,800
Aprile	846,413,200	1,031,253,300
Maggio	1,244,327,500	987,962,800
Giugno	1,183,265,800	980,374,200
Luglio	1,221,167,800	959,170,800
Agosto	1,157,246,600	867,386,800
Settembre	1,118,528,800	966,922,200
Ottobre	1,138,135,500	827,142,600
Novembre	1,053,817,600	798,802,600
Dicembre	1,304,778,400	983,708,000
Totale....	13,556,671,600	11,652,552,200

Esaminando queste cifre non bisogna dimenticare che fino da quando le operazioni di borsa si sono concentrate presso le grandi banche, circostanza a cui hanno fortemente contribuito la legge sulle borse e gli aumenti di capitale dei grandi stabilimenti finanziari, una parte considerevole di quelle operazioni è compensata presso le banche stesse senza che gli acquisti e le vendite abbiano bisogno di essere compensati per mezzo della *Kasseverein*. Mal-

grado ciò la cifra degli incassi presenta per il 1887 un aumento di 1,904,119,400 marchi su quella dell'anno precedente.

Il seguente prospetto riassume l'ammontare degli incassi per l'ultimo giorno di ciascun mese dei due ultimi anni già compresi nel prospetto precedente:

	1897 —	1896 —
Gennaio.....	marchi 409,176,200	415,498,200
Febbraio.....	» 368,105,400	445,162,400
Marzo.....	» 330,222,800	372,868,300
Aprile.....	» 290,536,900	362,428,300
Maggio.....	» 349,186,000	378,920,800
Giugno.....	» 381,451,700	388,411,400
Luglio.....	» 370,735,100	343,534,500
Agosto.....	» 362,074,600	337,024,500
Settembre...	» 401,002,500	373,558,400
Ottobre.....	» 376,687,600	340,611,300
Novembre....	» 354,539,800	296,555,800
Dicembre....	» 452,133,400	394,457,300

Totale marchi 4,445,852,000 4,449,031,200

Media marchi 370,487,500 370,752,600

Qui le cifre dei due anni non differiscono sensibilmente fra loro e in confronto del 1895 presentano anzi una diminuzione di circa due miliardi di marchi, ossia circa 166 milioni di marchi al giorno. Questo fenomeno si spiega col fatto che dopo la proibizione delle contrattazioni a termine nei valori minerari e metallurgici le transazioni su questi valori si effettuano nel mercato al contante, ciò che ha consigliato la *Kassenverein* a creare per la liquidazione, degli espedienti che funzionassero con generale soddisfazione.

L'esame delle cifre più sopra esposte dimostra che nel 1887 sotto il regime della legge sulle borse, il movimento degli affari non ha sofferto più dell'anno precedente, allorchè si stava sotto l'impressione del timore delle conseguenze di quella legge che stava per andare in vigore. Ma si è però lontani dagli incassi del 1895, quelli del 1897 presentando comparativamente una diminuzione di circa 815 milioni di marchi.

Sulle somme di cui la *Kassenverein* non ha curato gl'incassi, la maggior parte è stata regolata per compensazione nel modo che apparisce dalle seguenti cifre:

	1897 — marchi	1896 — marchi
Somme regolate con compensazione	12,471,420,700 (91-63 p. c.)	10,560,224,000 (90-2 p. c.)
Somme effettivamente incassate...	1,135,250,900 (8-37 p. c.)	1,092,328,200 (9-38 p. c.)
Totale marchi	13,556,671,600 (100 p. c.)	11,652,552,200 (100 p. c.)

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

L'Amministrazione della Cassa di Risparmio e gestioni annesse, ha reso sin d'ora noti i risultati dell'esercizio 1897 riferentisi al servizio dei depositi a risparmio presso la Cassa principale in Milano

e le 117 Casse filiali, al Magazzino generale delle Sete ed al Credito Fondiario.

Avvertiamo per altro che le notizie riguardanti le Casse filiali non giungono che al 20 dicembre, mancando ancora i dati per gli ultimi giorni dell'anno.

Cassa di Risparmio in Milano.

Depositi sopra libretti al portatore e nominativi.

Al 1° gennaio 1897 erano in circolazione libretti N. 164097 col credito di . L. 200,759,761.60
I depositi dell'anno 1897 furono numero 170.158 per . . . » 68,290,697.91
Gli interessi maturati a favore dei depositanti nello stesso anno salirono a . . . » 5,880,027.56
L. 274,930,488.07

I rimborsi dell'anno 1897 furono di N. 172.945 per l'importo di » 67,760,137.00
Al 31 dicembre 1897 quindi erano in circolazione numero 168,340

libretti col di credito . . L. 207,170,351.07

Casse Filiali.

Depositi sopra libretti al portatore e nominativi.

Al 1° gennaio 1897 erano in circolazione libretti N. 370.845 col credito di . . . L. 357,928,536.10
I depositi del 1897, fino al 20 dicembre, furono N. 270.005 per » 105,263,697.04
Gli interessi maturati a favore dei depositanti dal 1° gennaio al 20 dicembre salirono a . . . » 10,764,902.61
Sommano L. 473,957,135.75

I rimborsi del 1897 fino al 20 dicembre, furono N. 306.037 per l'importo di . . . » 104,304,999.54
Il credito quindi al 20 dicembre

1897 su 378.152 libretti era di L. 369,652,136.21

Magazzino delle Sete.

Al 1° gennaio 1897 si trovavano custoditi nel Magazzino:
Colli N. 19429 (Seta K 664,595.20, Bozzoli K. 862,530.20) pel valore di . . . L. 17,393,000.00
Durante l'anno entrarono:
Colli N. 63903 (Seta chilogrammi 1,268,636.60, Bozzoli chilogrammi 2,438,996.90) per . . . » 63,132,000.00
L. 80,525,000.00

Furono ritirati durante l'anno:
Colli N. 65.595 (Seta chilogrammi 1,334,384.60, Bozzoli chilogrammi 2,481,347.80) per . . . » 65,877,000.00

e al 31 dicembre 1897 rimasero in Magazzino Colli 17937 (Seta K. 198,845.20, Bozzoli chilogrammi 820,179.30) per . L. 14,648,000.00

Credito Fondiario.

I prestiti in corso al 1° gennaio 1897 erano N. 1095 al 5 0/0 per l'importo di . . . L. 26,649,219.00
N. 2785 al 4 0/0 per . . . » 139,350,799.00
L. 166,000,018.00

Durante l'anno si stipularono prestiti al 4 0/0 N. 155 per . . . » 5,071,000.00
L. 171,071,018.00

Le restituzioni per quote di ammortamento e le anticipazioni comprese le estrazioni di N. 161 imprestiti importarono . . . » 8,438,325.70
al 31 dicembre 1897 erano in corso al 5 0/0 prestiti 1018 per . . . » 24,130,982.24
N. 2854 al 4 0/0 per . . . » 138,501,710.01
L. 162,632,692.25

rappresentati da cartelle

N. 48,261 al 5 0/0
» 277,003 al 4 0/0
N. 325,264

Il debito pubblico europeo nel 1887 e nel 1897

Nell'*Economiste européen* è stato pubblicato un prospetto statistico che riepiloga il debito pubblico di ventuno dei principali Stati d'Europa. Nella valutazione del capitale del debito pubblico di ciascuno dei Stati non è compreso che il debito consolidato nazionale, e non si è tenuto conto dei debiti fluttuanti, delle annualità o degli impegni particolari di ciascuno Stato. La statistica poi è stata formata valendosi dei bilanci di previsione e altri documenti pubblicati dai governi interessati.

Ecco adesso il prospetto che riassume l'ammontare del debito pubblico negoziabile dei Stati europei nel 1887 e nel 1897.

STATI	Debito pubblico nel 1887		Debito pubblico nel 1897		Differenza per il 1897
	Totale migliaia di franchi	Per abitante franchi	Totale migliaia di franchi	Per abitante franchi	
Francia .	25,869,512	676	26,132,723	678	+ 263.2
Germania.	9,971,989	212	15,752,302	301	+ 5,780.3
Aust-Ung..	12,288,409	307	13,971,662	321	+ 1,683.2
Belgio....	2,162,396	366	2,308,497	353	+ 146.1
Bulgaria..	20,363	6	169,814	51	+ 149.4
Danimarca	270,210	129	276,696	119	+ 6.4
Spagna....	6,321,071	360	5,941,459	330	- 382.6
Gran Brett.	18,469,476	495	16,019,342	402	- 450.1
Grecia....	424,430	194	533,244	228	+ 128.8
Italia.....	10,930,789	365	12,935,318	413	+ 2,004.5
Lussemburgo	16,170	75	12,000	55	- 4.1
Norvegia..	150,714	78	213,693	106	+ 67.9
Olanda....	2,255,678	513	2,284,364	463	+ 28.0
Portogallo	2,747,698	583	2,713,837	736	+ 970.0
Rumania..	758,419	141	1,240,433	222	+ 482.0
Russia....	13,315,094	154	16,276,906	157	+ 2,961.8
Finlandia..	71,245	32	86,365	33	+ 15.1
Serbia....	320,000	162	408,237	173	+ 88.2
Svezia....	341,673	72	402,498	81	+ 60.8
Svizzera..	36,674	12	80,871	26	+ 44.2
Turchia...	2,611,468	550	3,467,880	596	+ 856.2
Totale	109,356,475	318	122,257,661	322	+ 12,901.1

Da questo prospetto risulta che fra il 1887 e il 1897 il capitale del debito pubblico negoziabile dei 21 Stati d'Europa è salito da 109,356 milioni di fr. a 422,237, cioè a dire che nei dieci anni vi è stato un aumento di 12,901 milioni di fr.

I paesi nei quali il debito pubblico ha subito un maggiore aumento sono la Germania per 5,780 milioni di fr.; la Russia per 2,961; l'Italia per 2,004; l'Austria Ungheria per 1,683; il Portogallo per 970 milioni, la Turchia per 856; la Romania per 482 e la Francia tiene l'ottavo posto con 263 milioni.

Durante questo periodo tre Stati sono quasi falliti; la Spagna e il Portogallo riducendo fortemente l'interesse del loro debito e la Grecia sospendendo ogni pagamento. La Serbia ha operato una conversione forzata più accettabile, consolidando e riducendo dal 5 al 4 per cento l'interesse dei suoi diversi prestiti.

L'Inghilterra è il solo paese nel quale il debito pubblico negoziabile sia diminuito. In fatti in dieci anni esso è diminuito di 2,450 milioni, ossia un ammortamento annuale di 245 milioni. La Spagna presenta pure una riduzione, ma la diminuzione non è che apparente, perchè nelle cifre più sopra segnalate non sono compresi nè i prestiti contratti nel 1897, nè il debito flottante, nè il debito di Cuba di cui il governo spagnuolo si è dichiarato garante. Rammentiamo in proposito che dal principio della guerra Cubana la Spagna ha emesso 700 milioni di *Boni di Cuba* garantiti dalla penisola, e 600 milioni di obbligazioni interne garantite dalle dogane spagnuole.

Le nazioni più indebitate nel 1897 risultano le seguenti: la Francia per 26,123 milioni di franchi ossia 678 fr. per abitante; la Russia per 16,276 milioni o 157 fr. per abitante; l'Inghilterra per 16,019 milioni o 402 fr. per abitante; la Germania per 15,752 milioni ossia 301 fr. per abitante, l'Austria-Ungheria per 15,971 milioni ossia 321 fr. per abitante e l'Italia per 12,935 milioni ossia 413 fr. per abitante. I debiti pubblici di questi sei Stati rappresentano l'83 per cento del debito totale dell'Europa.

Il giornale francese da cui togliamo questi appunti termina il suo lavoro facendo un confronto fra il debito pubblico dei paesi che formano la triplice alleanza e quello della duplice, cioè della Francia e della Russia. La differenza è di lievissima importanza giacchè il debito pubblico della triplice ascende a fr. 42,638 milioni e quello della duplice a 42,399 milioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Treviso. — Nella seduta del 6 Febbraio dopo alcune comunicazioni del Presidente, fra la quali quella riguardante i lavori di ampliamento e riordinamento della stazione ferroviaria vennero trattati i seguenti argomenti.

Fu deliberato di sostituire agli articoli 53, 56 e 57 del regolamento camerale riguardante le pensioni col seguente « Art. 53, 51 conferimento di pensioni, assegni o sussidii agli impiegati e loro fa-

miglie, sarà regolato dalle vigenti disposizioni per le pensioni agli impiegati civili dello Stato.

« Agli impiegati attualmente in servizio, sarà computato tutto il tempo prestato alla Camera. »

Il secondo capoverso del riportato articolo fu per altro adottato come transitorio.

Si incarica la Presidenza di nominare una Commissione per studiare la istituzione di una cassa di previdenza od altro per formare il fondo pensioni.

Approvò di appoggiare la istituzione di un consolato italiano a Praga richiesta dalla Camera di commercio di quella città, per la ragione che quanto maggiori sono le rappresentanze commerciali all'estero, maggiori sviluppi si possono sperare negli scambi internazionali.

Approvò un ordine del giorno col quale si invita il governo, su proposta della Camera di commercio di Alessandria, di portare dal biennio al triennio le elezioni camerali.

Deliberò di appoggiare le proposte della Camera di commercio di Cremona con la quale si domanda che le spese per le elezioni e collegi dei probiviri vengano addossate ai Comuni.

Approvò il conto consuntivo del 1897.

Discusse gli argomenti da proporre all'approvazione del Consiglio dell'Industria e Commercio raccomandando specialmente di regolare le condizioni della navigazione fra Venezia e l'estremo Oriente, condizioni davvero dannose all'esportazione dei prodotti italiani, in modo che riesca più utile ed economico per il nostro commercio; di togliere gl'inconvenienti dannosi alla finanza e all'onesto commercio che si verificano attualmente nel controllo, nelle operazioni di scarico, delle bollette di temporanea importazione dei grani, e di procedere alla revisione delle tariffe ferroviarie, le quali secondo i proponenti, invece di accrescere, rendono difficile lo sviluppo delle industrie e dei commerci che sono due rami tanto importanti dell'attività nazionale.

Fu deliberato che non potendo per ragioni di spesa pubblicare un bollettino proprio per far conoscere al pubblico le deliberazioni della Camera, di fissare le modalità per intendersi con la *Gazzetta di Treviso* intorno alla pubblicità degli atti camerali.

Fu nominata per ultimo una Commissione per la revisione del regolamento e delle tariffe delle merci delle pubbliche mediazioni.

Camera di Commercio di Alessandria. — La Camera di commercio di Alessandria ha diretto all'on. Ministro dei lavori pubblici una memoria per sottoporgli che, non essendo le Amministrazioni ferroviarie tenute al risarcimento del danno in caso di ritardata consegna delle merci viaggianti con regime di tariffe speciali, non resta alcuna garanzia al commercio contro il prolungamento dei termini di resa a cui la ferrovia ha facoltà di ricorrere, sempre che possa giustificarsi con la ragione delle speciali esigenze di servizio.

La Camera predetta invocherebbe, almeno per le merci dirette ai porti di imbarco per la rispeditura all'estero, un maggior rigore all'osservanza dei termini di resa.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra la ricerca di oro è quasi del tutto cessata, poichè alcune somme giunte dal Capo e dalla Australia furono versate alla Banca d'Inghilterra. Sono attese altre somme di oro di cui 130,000 dall'Australia. La domanda per conto della Russia sembra almeno per ora soddisfatta. Da Sydney vennero spedite a San Francisco 300,000 sterl.

La Banca d'Inghilterra al 17 corr. aveva l'incasso in aumento di 448,000 e la riserva di 632,000 sterline, diminuì la circolazione di 183,000 e i depositi dello Stato crebbero di oltre 1 milione.

Sul mercato americano la domanda di danaro è ora maggiore che in passato e ciò per la cresciuta attività economica del paese, i prestiti sono stati negoziati a 2 per cento circa. La situazione delle Banche associate presenta differenze di non grande entità.

A Parigi si nota abbondanza relativa di danaro, lo sconto è a 1 3/4 per cento e anche qualche frazione meno, il cambio su Londra è a 25,27; sull'Italia a 4 7/8 di perdita.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso di 3137 milioni in aumento di 2 milioni; il portafoglio era scemato di 29 milioni; le anticipazioni di 5 milioni, la circolazione di 33 milioni.

Sul mercato tedesco i prestiti brevi sono negoziati intorno al 3 per cento, lo sconto è più facile a 2 3/4. La Banca dell'Impero a ridotto lo sconto al 3 per cent.

I mercati italiani conservano la loro consueta fisionomia, il cambio su Parigi è a 105,02; su Londra a 26,55; su Berlino a 129,90.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		17 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.... Fr. 1,929,663,000	+ 2,663,000
		{ Argento.... » 1,207,993,000	+ 106,000
		Portafoglio..... » 747,293,000	+ 29,178,000
		Anticipazioni..... » 545,654,000	+ 5,311,000
	Passivo	Circolazione..... » 3,729,097,000	+ 33,000,000
		Conto corr. dello St. » 203,518,000	+ 855,000
		» dei priv. » 475,498,000	+ 10,595,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 84,13 0/0	+ 0,30 0/0

		17 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 33,494,000	+ 448,000
		Portafoglio..... » 32,335,000	+ 6,000
		Riserva totale..... » 23,878,000	+ 632,000
		Circolazione..... » 26,417,000	+ 183,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato 16,878,000	+ 1,431,000
		Conti corr. particolari 35,423,000	+ 338,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. » 45 3/4 0/0	+ 5/8 0/0

		11 febbraio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 114,970,000	+ 880,000
		Portaf. e anticip. » 639,840,000	+ 8,850,000
		Valori legali » 102,140,000	+ 2,010,000
	Passivo	Circolazione..... » 13,910,000	+ 480,000
		Conti cor. e depos. » 738,680,000	+ 4,850,000

		10 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 105,872,000	+ 4,680,000
		Portafoglio..... » 430,110,000	+ 9,929,000
		Circolazione..... » 483,714,000	+ 3,485,000
	Passivo	Conti correnti..... » 84,914,000	+ 17,824,000

		7 febbraio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 926,262,000	+ 12,813,000
		Portafoglio..... » 535,000,000	+ 33,701,000
		Anticipazioni... » 82,589,000	+ 5,117,000
	Passivo	Circolazione..... » 1,056,541,000	+ 34,305,000
		Conti correnti... » 430,710,000	+ 5,261,000

		12 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . Fior. oro 31.654.000	+ 121.000
		arg. 82.198.000	+ 130.000
		Portafoglio 70.974.000	— 1.777.000
	Passivo	Anticipazioni 44.607.000	+ 1.039.000
		Circolazione 205.730.000	+ 2.386.000
		Conti correnti 4.831.000	+ 323.000

		12 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 503,817,000	+ 3,442,000
		Portafoglio..... » 668,124,000	+ 119,000
		Circolazione..... » 1,251,560,000	+ 3,998,000
	Passivo	Conti cor. e dep. » 479,993,000	+ 1,806,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 febbraio 1897.

La decisione presa in Francia dalla Commissione del bilancio, di impegnare il governo a rinunziare al progetto di imporre una sovrapposita sui valori esteri, cercando un altro mezzo per rimpiazzare i 25 milioni, dei quali viene sgravata la proprietà fondiaria, produsse eccellente impressione nel mercato parigino e dell'aumento che ottennero le rendite francesi ne approfittarono anche gli altri fondi di Stato internazionali. Per altro sebbene le liquidazioni quindicinali che terminarono lunedì fossero compiute con gran facilità per la ragione specialmente che limitata era stata la quantità degli impegni assunti nella quindicina, tornarono tuttavia a rivivere le solite incertezze, i cui effetti furono di far perdere oggi quello che si era guadagnato ieri. E a giustificare questo stato di cose si diceva, che quantunque la situazione politica generale non presentasse alcun peggioramento, non incoraggiava per altro a operare, inquantochè il prolungarsi delle questioni che la tengono in apprensione, avrebbero potuto da un momento all'altro inasprirsi, creando all'Europa maggiori difficoltà. La nomina del Governatore di Creta, malgrado la scomparsa dalla candidatura del Principe Giorgio, è sempre infatti causa di polemiche vivaci, e se la questione dell'estremo Oriente sembra per il momento sopita, nulla autorizza o ritenere che non debba ricomparire sul tappeto. Anche il ribasso dell'esteriore spagnuolo prodotto dal riaffermarsi dell'insurrezione a Cuba, e dai continui dissidi che van sorgendo fra la Spagna e gli Stati Uniti, e gli scontri fra l'Inghilterra e la Francia per la questione del Niger, sono sempre altrettanti punti neri per la speculazione all'aumento. Ad accrescere le incertezze si aggiunse altresì il ribasso dei valori sud-americani prodotto dalla campagna intrapresa dall'Inghilterra contro il Presidente Kruger e dal contegno dei grandi finanzieri anglo-africani, i quali per avversare il progetto di un prestito per lavori pubblici presentato al Volksraad, non hanno creduto di meglio che di pesare sulle miniere d'oro facendo pagare ai portatori le spese della guerra. In tale stato di cose non troppo rassicurante si capisce bene come i mercati si trovino quasi nell'impossibilità di assumere una determinata

linea di condotta, e come gli operatori al ribasso ne approfittino per rifarsi delle forti perdite subite nell'ultima campagna all'aumento. La situazione monetaria internazionale, quantunque il denaro sia ricercato e sostenuto, specialmente nella piazza di Londra si mantiene nell'insieme buono, ma non è escluso che da un momento all'altro possano sorgere per l'Europa delle difficoltà provenienti dai mercati al di là dell'Atlantico, tanto più che in questi giorni il cambio della sterlina a Nuova York su Londra è disceso a 4,83, avvicinandosi così di più al punto, che favorisce le esportazioni dell'oro europeo agli Stati Uniti.

Passando a segnalare le variazioni avvenute nella settimana, premetteremo che lo stato di incertezza che abbiamo segnalato ebbe per effetto di diminuire piuttosto il numero degli affari, che di pesare nei prezzi i quali in generale si mantennero fermi nei limiti precedenti.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane guadagnava da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 98,75 in contanti e di 98,77 per fine mese per rimanere a 99,10 e 99,02. A Parigi da 94,25 saliva fino a 94,57; a Londra da 92 3/4 a 93 1/8 e a Berlino da 94,10 a 94,50.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Contrattata fra 107,30 e 107,40.

Rendita 3 %. — Invariata intorno a 63,75.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount da 102,25 salito a 102,90 e il Cattolico 1860-64 da 102,50 a 102,90.

Rendite francesi. — Hanno avuto mercato alquanto incerto mantenendosi con piccole oscillazioni sui prezzi precedenti di 103,70 per il 3 per cento antico; di 102,17 per il 3 per cento ammortizzabile e di 106,77 per il 3 1/2 per cento restando oggi a 103,72; 102,12 e 106,67.

Consolidati inglesi. — Saliti da 112 15/16 a 112 5/4.

Rendite austriache. — La rendita in oro fra 122,50 e 122,60 e le rendite in carta e in argento fra 102,50 e 102,40.

Consolidati germanici. — Il 3 1/2 per cento senza variazioni a 104.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 2,16,60 e 2,16,45 e la nuova rendita russa a Parigi da 96,20 salita a 97,25.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 22,65 e a Londra da 22,35 scesa a 22,20.

Fondi egiziani. — La rendita unificata nominale a 543.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 61 7/16 scesa a 61 1/8 rimane a 61 3/8. A Madrid il cambio su Parigi è al 32,85 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata a 20 3/8. A Lisbona l'aggio sull'oro è al 47,50 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez fra 2438 e 2437.

Banche estere. — La Banca di Francia quotata da 3500 a 3545 e la Banca ottomana fra 563 e 561.

— I valori italiani, quantunque non molto trattati, hanno avuto prezzi sostenuti.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 840 a 837; a Genova da

840,50 a 839,50 e a Torino da 839 a 840 La Banca Generale quotata a 69 circa; la Banca di Torino fra 389 e 386; il Banco Sconto a 77,50; il Credito italiano a 540 e il Banco di Roma verso 140.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali sostenute da 714 a 716 e a Parigi da 674 salì a 681; le Mediterranee da 513,50 a 515 e a Berlino da 96,30 a 96,50 e le Sicule a Torino fino a 654. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde 4 per cento a 467,50; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 310,50 e le Meridionali a 334,50.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 523; Milano id. a 417,50; Bologna id. a 522; Siena id. a 503; Roma S. Spirito id. a 346; Napoli id. a 446; Banca d'Italia 4 per cento a 499,25 e 5 per cento a 510,50 e Istituto italiano 4 1/2 per cento a 511,25.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 66; l'Unificato di Milano a 99,10 l'Unificato di Napoli a 92,75 e il prestito di Roma 4 per cento a 503.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 244,50 e quella Incendio 118; a Roma l'Acqua Marcia a 1255; le Condotte d'acqua a 218; le Metallurgiche a 144 e il Risanamento a 33 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 333 a 340; le Raffinerie da 332 a 334; le Acciaierie Terni a 420 e le Costruzioni Venete a 26.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 362,50 è salito a 366, cioè ha perduto fr. 3,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 26 1/16 per oncia è sceso a 25 13/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La temperatura quantunque rigida è favorevole all'andamento dei raccolti, i quali tanto all'estero come all'interno si presentano in condizioni assai promittenti. Frattanto gli agricoltori stanno per ultimare i lavori preparatori per le sementi primaverili, e in molti paesi si pensa a consacrarvi una superficie superiore a quella dell'anno scorso, come già fecero per le semine autunnali. Cosicché in generale si spera bene per la prossima produzione del frumento, il cui risultato per altro è subordinato alle vicende atmosferiche che si avranno di qui alla mietitura. Circa all'andamento commerciale dei grani, all'estero e specialmente nei mercati americani, russi e francesi prevale sempre la tendenza all'aumento, la quale è dimostrata dai maggiori prezzi che si fanno a Genova per i grani esteri, che sono saliti verso L. 22,50, mentre prima della riduzione del dazio doganale il maggior prezzo non oltrepassava le L. 21,75. Ed è probabile che all'estero l'aumento diventi anche più rilevante, giacché in tutti i grandi paesi di produzione si nota una sensibile diminuzione nelle riserve frumentarie. In Italia, in alcune piazze come rilevammo nella precedente rassegna i prezzi dei grani ebbero qualche riduzione che si può valutare fra L. 1,50 a 2 al quintale, ma in altre si mantennero presso a poco nei limiti precedenti, come avviene nella piazza di Firenze, il cui listino segna sempre per i frumenti gentili bianchi il prezzo di

L. 33,50 a 34,25 al quintale, come lo segnava prima della riduzione del dazio doganale da L. 7,50 a 5. Comunque sia riguardo ai prezzi, il fatto è che la riduzione del dazio ha affatto paralizzato le contrattazioni, giacchè mentre i consumatori pretendono prezzi in ribasso, i produttori non li consentono, sperando di fare, attendendo vendite più vantaggiose. — A *Firenze* i grani rossi di Romagna da L. 32,25 a 33,50; i granturchi da L. 15,75 a 18; la segale da L. 18 a 18,25 e l'avena di Maremma da L. 19 a 19,50; a *Bologna* i grani sulle L. 31 e i granturchi da L. 15,16; a *Verona* i grani da L. 28,25 a 29,50 e il riso mercantile da L. 33,75 a 34,35; a *Parma* i grani da L. 30,50 a 31; e l'avena da L. 16,50 a 17; a *Milano* i grani della provincia da L. 29,50 a 30; la segale da L. 21,50 a 22 a l'orzo da L. 17 a 17,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 30 a 30,50; i granturchi da L. 15,25 a 17,75 e il riso da L. 32,75 a 39; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 19,85 a 22,25 in oro e a *Foggia* i grani bianchi da L. 28,50 a 29 il tutto al quintale.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che la calma negli acquisti ha cominciato a gravare nuovamente nella maggior parte dei mercati vinicoli dell'Isola, nei quali eccezzuato *Milazzo* in cui regna sempre qualche attività, nelle altre piazze le compre sono ben poca cosa, sia per le limitate richieste, sia anche perchè i produttori non vogliono fare alcuna concessione nei prezzi. — A *Riposto* i Mascali rossi da taglio da L. 15 a 18,50 all'ettol.; e i vini rossi comuni di mezza montagna e di montagna da L. 12 a 16; a *Catania* i vini del bosco bianchi da L. 18 a 19; i rossi da L. 19,50 a 22 e i Torreforti rossi da L. 24 a 27; a *Milazzo* i rossi da taglio da L. 30 a 35; a *Siracusa* i rossi da taglio da L. 24 a 31 e i bianchi da L. 27 a 34; a *Noto* i Pachino rossi comuni da L. 19 a 20; a *Vittoria* i rossi comuni da L. 16,25 a 18,75 e i bianchi da L. 20 a 25; a *Partinico* i bianchi da L. 22 a 23; i rossi asciutti da L. 24,50 a 27 e i dolci da L. 31,50 a 36,50; a *Bagheria* i bianchi da L. 20,50 a 22; a *Castellamare del Golfo* i bianchi da L. 17 a 21; a *Trapani* i bianchi da L. 23,50 a 24 e a *Marsala* i ribolliti rossi da taglio da L. 21 a 22; i coloriti non gessati comuni rossi da L. 21 a 22; i bianchi da L. 21 a 22 e i coloriti e bianchi gessati da L. 19,50 a 20,50. Passando nelle piazze continentali è, meno poche eccezioni, la stessa calma che predomina. — A *San Severo* i bianchi da L. 20,50 a 21 al vagone; a *Barletta* i vini superiori di gr. 15/17 da L. 26 a 28 e le altre qualità più basse da L. 16 a 23,50; a *Bisceglie* i rossi da L. 25 a 28 e i bianchi da L. 28 a 30 per soma di 175 litri; a *Lecce* la media dei prezzi da L. 17 a 18 all'ettol.; a *Napoli* i vini di Gragnano da L. 22 a 30; i Nocera correnti da L. 16 a 18 e gl'Ischia da L. 13 a 18; in *Arezzo* i vini neri da L. 24 a 30; a *Firenze* i vini dell'annata da L. 24 a 28 per pianura e da L. 30 a 40 per collina fuori dazio; a *Genova* con poca speranza di miglioramento stante l'abbondanza dei depositi a *Sicilia* da L. 18 a 27; i *Calabria* da L. 24 a 31; i *Barbera* da L. 40 a 50 e i *Sardegna* bianchi da L. 19 a 20; in *Asti* i *barbera* da L. 38 a 52; i *Nebiolo* spumanti da L. 60 a 70 e i vini da pasto da L. 32 a 35 e a *Casalmaggiore* i prezzi variano da L. 28 a 48,50 e i vini disponibili ascendono a circa 88 ettolitri.

Spiriti. — Scrivono da *Padova* che i prezzi sono alquanto sostenuti stante le molte richieste e lo scarso disponibile. I spiriti di vino extra di gr. 96 da L. 280 a 285 al quint.; detti quadrupli di gr. 96 da L. 265 a 267 e l'acquavite da L. 115 a 132 e a *Parigi* i disponibili a fr. 44 al deposito.

Oli di oliva. — Scrivono da *Bari* che mancano affatto le qualità superiori, e delle mediocri si chiedono

prezzi esagerati, il che impedisce le contrattazioni. Le qualità secondarie si vendono da L. 110 a 119 al quint. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 125 a 165 a seconda del merito e a *Genova* prezzi sostenuti nelle qualità fini che sono alquanto ricercate, come pure sono ricercate le qualità buone della Spagna. Le vendite della settimana ascessero a 650 al quint. al prezzo di L. 132 per Molfetta mangiabile; di L. 150 per detti soprafini; di L. 135 per Sardegna e di L. 118 per Spagna.

Burro e lardo. — Il burro a *Pavia* a L. 210 al quint.; a *Brescia* da L. 198 a 210; a *Verona* a L. 195; a *Lodi* a L. 210; a *Cremona* da L. 200 a 210 e a *Roma* il burro dell'agro romano da L. 263 a 278. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 160; a *Piacenza* da L. 115 a 140 e a *Parma* da L. 135 a 140.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che il disagio nel bovino di cederlo decorosamente persiste; i capi da macello grossi e di buona pinguedine stentano le L. 120 al netto, le carni minori a tutti i prezzi, da L. 95 a 100 si incontra il compratore di buon volere. Anche in maiali grassi e maturi i mercati recenti sottrassero due a tre lire. Pei magroni e tempaioli situazione stazionaria.

Cotoni. — In questi ultimi quindici giorni i cotoni ebbero qualche aumento dovuto alla inferiorità del movimento dei cotoni agli Stati Uniti in confronto alle previsioni, alla diminuzione della provvista visibile nel mondo in confronto alle annate precedenti, specialmente al 1895, alla fermezza costantemente dimostrata dai detentori americani e ai molti acquisti fatti da speculatori per ricoprirsi. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da den. 3 7/32 per libbra a 3 3/8 e i good Oomra da 2 13/16 a 2 15/16 e a *Nuova York* i Middling Upland da cent. 5 15/16 a 6 1/4 per libbra. La provvista visibile dei cotoni era alla fine della settimana scorsa di balle 4,652,000 contro 5,053,000 nel 1895 pari epoca.

Sete. — La situazione dei mercati serici è rimasta invariata cioè a dire con molte richieste e con pochi affari a motivo delle pretese dei detentori che non si prestano a fare le domandate concessioni nei prezzi. — A *Milano* si conclusero diversi contratti in greggie di qualità diverse per conto di alcune case americane. I prezzi fatti nella settimana furono di L. 39 a 44 per le greggie; da L. 43 a 48 per gli organzini, e da L. 40 a 44 per le trame a due capi. — A *Lione* si sono fatte discrete operazioni specialmente in sete asiatiche. Fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie 10/12 di 2° ord. a fr. 43; dette 10/11 di 1° ord. a fr. 44; trame 20/22 di 1° ord. a fr. 46,50 e organzini 18/20 di 1° ord. a fr. 48,50. Telegrammi venuti dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: *Shanghai* mercato calmo per mancanza di venditori; a *Yokohama* buona domanda per l'America e prezzi alquanto fermi, i quali per le filature variano da fr. 40 a 45,75 a seconda del titolo e a *Canton* affari limitati con prezzi fermi essendosi pagate le filature Min King Lun 13/15 a fr. 36,27 1/2.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che in campagna seguitano sempre importanti gli acquisti, consigliati agli esportatori e decisi dalla premura di coprir le vendite fatte. I prezzi di L. 51 e 53 il fascio, restano sempre invariati, come pur restano per l'esportazione quelli di L. 78 pel 1° Paesano extra extra, 75 pel 1° Paesano extra, 73 pel 1° Paesano, 64 pel 1° Marcianise e 2° Paesano, 59 pel 2° Marcianise.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Gennaio 1898.
(21.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4730	4608	+ 122	1012	1101	— 89
Media	4630	4452	+ 178	1099	1256	— 157
Viaggiatori	1,193,877.74	1,094,355.03	+ 99,522.71	56,159.55	50,248.08	+ 5,911.47
Bagagli e Cani	63,456.40	57,234.66	+ 6,221.74	1,858.15	1,317.42	+ 540.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	311,714.95	300,524.93	+ 11,190.02	11,994.26	11,352.33	+ 641.93
Merci a P. V.	1,790,342.21	1,728,429.38	+ 61,912.83	66,301.25	62,503.56	+ 3,797.69
TOTALE	3,359,391.30	3,180,544.00	+ 178,847.30	136,313.21	125,421.39	+ 10,891.82

Prodotti dal 1° Luglio 1897 al 31 Gennaio 1898

Viaggiatori	30,273,806.09	29,223,598.36	+ 1,050,207.73	1,482,910.89	1,911,311.76	— 428,400.87
Bagagli e Cani	1,465,594.70	1,427,216.26	+ 38,378.44	37,246.52	56,562.59	— 19,316.07
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,702,014.76	7,467,906.71	+ 234,108.05	320,087.82	385,643.13	— 65,555.31
Merci a P. V.	38,148,194.30	37,309,108.48	+ 839,085.82	1,515,811.60	1,648,232.19	— 132,390.59
TOTALE	77,589,609.85	75,427,829.81	+ 2,161,780.04	3,356,086.83	4,001,749.67	— 645,662.84

Prodotto per chilometro

della decade	710.02	690.22	+ 20.01	134.70	113.92	+ 20.78
riassuntivo	16,758.02	16,942.46	— 184.44	3,537.76	3,186.11	— 132.35

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade. — Dal 1° al 10 Febbraio 1898.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1898

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	824,891.79	41,939.78	310,075.31	4,266,683.30	40,906.26	2,454,496.44	4,307.00
1897	760,213.63	36,343.42	280,220.16	4,345,056.90	12,036.73	2,433,870.84	4,248.00
Differenze nel 1898	+ 64,678.16	+ 5,596.36	+ 29,855.15	— 78,373.60	— 1,130.47	+ 20,625.60	+ 59.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1898	3,253,281.28	459,090.23	4,249,826.47	5,018,309.38	63,762.40	9,744,269.76	4,307.00
1897	3,136,233.27	445,275.84	4,136,726.61	5,405,552.05	65,852.71	9,589,641.48	4,248.00
Differenze nel 1898	+ 117,048.01	+ 13,814.39	+ 113,099.86	— 87,242.67	— 2,090.31	+ 154,628.28	+ 59.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	52,849.38	4,362.67	47,444.52	400,543.14	1,444.64	473,341.35	4,464.69
1897	52,637.46	1,258.94	20,033.66	425,384.44	1,345.76	200,710.23	4,377.00
Differenze nel 1898	+ 211.92	+ 403.73	— 2,642.14	— 24,844.27	— 201.12	+ 27,368.88	+ 87.69
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1898	211,917.56	4,466.80	68,678.63	369,265.08	7,391.40	661,719.47	4,464.69
1897	217,832.88	4,523.58	78,786.39	451,935.31	7,351.49	760,429.65	4,377.00
Differenze nel 1898	— 5,915.32	— 56.78	— 10,107.76	— 82,670.23	+ 39.61	— 98,710.48	+ 87.69

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1898
	corrente	precedente	
della decade	455.30	468.37	— 13.07
riassuntivo	4,802.94	1,840.04	— 37.07

FIRENZE 1898. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.